

io ricordo
memorie d'autore

Lo scrittore ● «Devo leggere ad alta voce per verificare il flusso narrativo» ● «Mia moglie coglie sempre il nervo scoperto» ● «Elvira Sellerio mi disse: qui sta succedendo qualcosa di strano». Erano dieci milioni di copie



Andrea

»

Ho bisogno di respirare l'aria del mio paese, manco da un anno. Una volta mi bastava telefonare e chiedere: parlami in siciliano, tanticchia

FOTO: BERTINI

www.ecostampa.it

Camilleri

«Scrissi la prima storia per papà malato. Con Pasolini, una sera, ci scornammo di brutto»

di PAOLO DI STEFANO

«Io sono figlio unico, nel senso che i miei due fratelli, precedenti, erano morti piccolissimi». Andrea Camilleri è un sopravvissuto sin dalla nascita, anche se a vederlo ora, nel suo appartamento di via Asiago, sembra che la sopravvivenza se la sia giocata piuttosto bene. Seduto sulla poltrona più comoda, quella verde d'angolo, circondato da una libreria ordinatissima, è un pascià, la sigaretta sempre tra le dita: «L'età non mi fa paura, la vecchiaia è compresa nel prezzo del biglietto, fumo come un turco e non me ne preoccupo». L'unica cosa che non digerisce, in vecchiaia, è non tornare più spesso al suo paese: «È da un anno che manco e soffro. Ho bisogno di respirare l'aria del mio paese. Una volta se non andavo, mi bastava telefonare al mio compare e chiedergli: cumpa' parlatemi in siciliano, tanticchia».

Nostalgia. Ricordi dell'infanzia: «Mamma

non me le lasciava passare, anzi mi menava... Aveva mani magre e ossute. Ma sapevo che era una giusta espiazione». E papà, l'ispettore della Capitaneria di porto, lo squadrista che marciò su Roma? «Mi voleva un bene dell'anima, era molto tollerante. Ricordo una sola punizione corporale: in seconda liceo, il secondo trimestre non ero mai andato, neanche un giorno. Un record. Quando mi diedero la pagella, usai la scolorina e mi diedi voti più ragionevoli. Dimenticai che il preside era squadrista come mio padre. Si attaccò al telefono: quel farabutto di tuo figlio... A casa, papà mi mise in piedi al suo fianco e mi arrivò un sonoro schiaffo. Ero stato, e ne porto il vanto, l'unico studente rimandato anche in educazione fisica».

Neanche l'università, a quanto pare, fu un successo. «Volevo andare a Firenze, ma per necessità mi iscrissi in Lettere a Palermo. Non mi ci trovai bene, non avrei mai voluto morire in-

segnante in una scuola del mio paese». Già scriveva articoli e racconti per giornali e riviste, anche la poesia e la scrittura teatrale gli avevano regalato qualche riconoscimento. Vinse il concorso per l'Accademia d'Arte drammatica e lasciò Porto Empedocle: «I parenti mi considerarono un saltimbanco, ma i miei genitori mi difesero. Con papà ebbi lunghi dissidi politici molto violenti all'apparenza: lui era fascista e io mi ero tutto buttato a sinistra... Mi iscrissi al Pci, ma avevo tanti amici democristiani. Anni brutti, ma niente intaccava il rispetto. Oggi sarebbe impensabile. E poi l'amico siciliano, quando è un vero amico è la sicurezza, la tranquillità. La lunghissima amicizia tra Pirandello e Martoglio si interruppe per una parola sbagliata. Ma insomma, chiaritevela, Dio santo, 'sta parola, no?».

All'Accademia, l'allievo-regista Camilleri incontra quello che oggi definisce il suo unico vero maestro, Orazio Costa: «Per anni mi immerisi completamente in quel lavoro. Avevo bisogno di comunicare, e lo facevo anche con le parole degli altri». Fino al '67, quando dalla penna di Camilleri, anzi dalla voce, viene fuori il primo romanzo. «Mi ritenevo incapace di scrivere romanzi, provavo e riprovavo, ma niente da fare. Ce la facevo sui cento metri, con i racconti, e non reggevo nei mille metri». Poi, si sa, le cose presero un corso diverso. *Il corso del-*

le cose. «Papà si ammalò. Io e mia madre ci alternavamo nella sua stanza del Gemelli, la notte. Un giorno gli dissi: papà, mi sta venendo in mente di scrivere una storia». Risposta del padre: «Cuntamilla», raccontamela: «Il primo romanzo è nato come racconto orale a mio padre. Poi lo lasciai decantare e lo scrissi. Da allora l'oralità è rimasta il segno della mia scrittura: devo leggere ad alta voce per verificare dove il flusso narrativo si inceppa, e mia moglie è la vittima designata: ma quando storce la bocca diventa una bestia... Siamo sposati da 54 anni e coglie sempre il nervo scoperto». La sua vicenda editoriale è nota: il primo romanzo uscì dall'editore a pagamento Lalli, che in cambio pretese il suo nome nei titoli di coda dello sceneggiato. «Il patto infame fu concluso nel '78, ma sentii immediata la necessità di scriverne un altro». *Un filo di fumo*, apparve due anni dopo da Garzanti. Il successo, si sa, verrà con la **Sellerio**: «Un giorno mi sono chiesto: ma sei capace di scrivere un libro, porca miseria, dalla A alla Z?». *La forma dell'acqua* nasce come una prova e una sfida: «Ma Montalbano non era un personaggio compiuto, era

una funzione per risolvere l'enigma. Scrissi poi *Il cane di terracotta* per completare il personaggio e lo mandai alla **Sellerio** deciso, giuro, a non tornare più sull'argomento. Sei mesi dopo Elvira mi dice: Andrea, guarda che qui sta succedendo qualcosa di strano...». Quel qualcosa sarebbero state circa dieci milioni di copie.

Ci sono due Elvire nella vita di Camilleri. Quando gli si chiede di donna Elvira **Sellerio**, il rimpianto si riassume in un sospiro e in un tiro di sigaretta. Se gli si chiede di nonna Elvira, viene fuori un ritratto tragicomico: «Quando morì scoprimmo che aveva il cilicio. Era una grande signora della casa, una figura formativa, che mi aprì la fantasia raccontandomi tante storie, persino *Alice nel paese delle meraviglie*: la stravaganza di parlare con gli oggetti, di inventare parole... Morì a Roma: voleva conoscere papa Giovanni e riuscii a ottenere un'udienza. Lo stesso giorno visitammo Villa Adriana, entrambi, si appoggiò a una ringhiera, disse: "Tutto questo è bellissimo" e morì». Ricorda l'epoca in cui Sciascia «non aveva ancora imparato a parlare, mugugnava...». Quando gli si chiede del suo unico incontro con Pasolini, ricorda la sera in cui «ci scornammo, ma di brutto» su come mettere in scena, a teatro, il *Pilade*. Quando gli si chiede dello sbarco alleato in Sicilia, racconta di aver visto il generale Patton sradicare la croce di un italiano e romperla sulle ginocchia: non sorride più e si fa prendere dalla commozione, come allora: «Piansi, non ero più fascista, però piansi». Ma è un attimo. A proposito di croce, ricorda quando per farsi cacciare dal Convitto vescovile decise di fare un gesto irreversibile e scagliò due uova sul grande crocefisso del salone: «Prima di cacciarmi, i preti dovettero difendermi dal linciaggio dei miei compagni».

Non doveva essere un tipo facile, il figlio Andrea. E il Camilleri padre di tre figlie? «Non credo di averle viste crescere. Da regista ero sempre in giro. Mia figlia Andreina in un tema raccontò che quando tornavo a casa litigavo sempre con mia moglie, poi mi chiudevo nello studio e la sera uscivo per rientrare l'indomani mattina. "Qualche volta — aggiunse — sa fare andare la lavatrice". Non è vero che litigassi e che stessi fuori come un ladro, però l'impressione era quella». La lavatrice? «Si inceppava e avevo trovato il modo di farla ripartire con un calcio». In compenso, ottimo nonno: «I miei nipoti sono cresciuti sotto la mia scrivania, ogni tanto salivano sulle mie ginocchia e battevano sui tasti del computer. Mia moglie dice: tu non sei uno scrittore, sei un inviato di guerra. Una volta sono andato in Toscana e al quarto giorno di uccellini mi sembrava di impazzire. Per riprendere a scrivere ho dovuto aspettare i miei nipotini».

L'album

Andrea Camilleri e Umberto Orsini discutono il copione de «Le avventure di Rocamboles», nel 1967 (foto Alinari). In alto, un'immagine del 1931, lo scrittore ha sei anni, è in braccio alla madre Carmelina

*L'età non mi fa paura, la vecchiaia è
compresa nel prezzo del biglietto, fumo
come un turco e non me ne preoccupo*



Il personaggio

La carriera

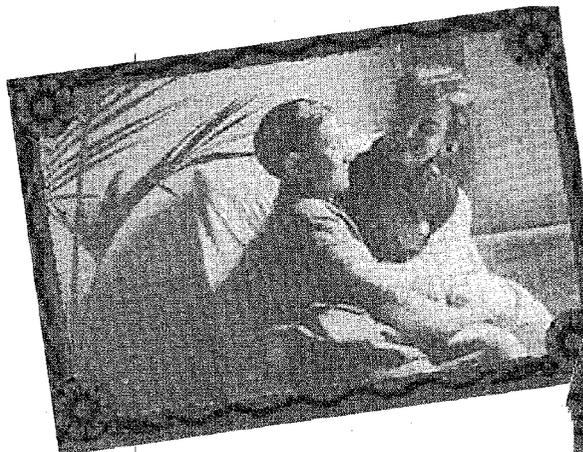
Andrea Camilleri nasce a Porto Empedocle (Agrigento) nel 1925. Dal '48 al '50 studia regia all'Accademia di Arte drammatica a Roma. Dal '59 come regista produce sceneggiati per la Rai. Esordisce come scrittore nel '78, ma nel '92, con «La stagione di caccia» riprende a scrivere pubblicando i suoi romanzi per **Sellerio**.

Dal romanzo alla fiction

I suoi circa cinquanta libri gli varranno un successo internazionale clamoroso (oltre dieci milioni di copie): la serie del commissario Montalbano verrà portata sul piccolo schermo con Luca Zingaretti (nella foto, a sinistra).

In questi giorni è uscita una sua raccolta di racconti, «Gran Circo Taddei e altre storie di Vigàta» (**Sellerio**).

Domani (dalle 18) e mercoledì si terrà all'Auditorium Parco della Musica di Roma (sala Sinopoli) un convegno sulla sua opera, parteciperanno, tra gli altri, Salvatore Silvano Nigro, Carlo Lucarelli, Marino Sinibaldi, Antonio D'Orrico, Melania Mazzucco e Marco Bellocchio.



Camilleri

«Mio padre malato
E iniziai a scrivere»

di **Paolo Di Stefano**
a pagina **29**

